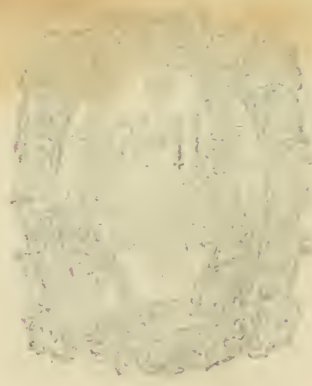
IMPRESA DELL'ACCADEMIA PARTENIA MINORE,

ERETTA GIA' NEL COLLEGIO della Compagnia di Giesù in Milano.

CON VN DISCORSO RECITATOVI sopra in lingua Latina, & poi dato in luce nella volgare, da FABRITIO VISCONTE vno de gli Accademici.

IN MILANO,

Nella Stampa del q. Pacifico Pontio. MDXCVIII.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIGNOR COLENDISS. IL CARDINALE CVSANO.

PRESENTO riuerentemente à V. S. Illuſtriſſima il Diſcorſo accademico recitato in ſua preſenza, con tanta mia Gloria, per eſſere ſtato vdito da lei; quanta fù la corteſia ſua, con cui ſi compiacque d'aſcoltarmi: & glielo porgo intiero, con tutti quelli altri penſieri, i quali, per non vſare indiſcretamente il ſuo ſingolar Fauore, à bella poſta abbreuiando tralaſciai. Più ricco ſi di concetti le comparirà auanti, ma più vilmente veſtito: poiche non de gli addobbamenti della latina lingua, come fù pronontiato, ma

della volgare ricoperto ſe ne viene à riuerirla. Me ne duole; perche vorrei che con la maggior pompa, che poſſibil foſſe inchinandola, faceſſe fede del mio interno inchino & honore, con cui perpetuamente la riueriſco. Ma il deſiderio che ſi riſappia da tutta Italia la Benignità di V. S. Illuſtriſſima in fauorirmi; & che l'intentione della noſtra Accademia naſcoſta nella ſua Impreſa, à molti, i quali latino non intendono, ſi paleſi; forzato hà l'inchinatione mia, & l'affetto verſo la latina fauella, ad auuilire alquanto il Diſcorſo, dandolo alla Stampa, di noſtrana lingua poueramente veſtito. Et poiche l'età mia giouenile, non mi dà ancora poſſanza di ricompenſare il Fauore: nè la Grandezza dell'animo ſuo ricerca, ò aſpetta rimuneratione; per dar qualche ſegno di Gratitudine, bramo che queſto Diſcorſo, il quale ſtampato le dedico, & co'l ſuo nome adorno, ſerua à me per eterna memoria di quel giorno, in cui la viddi in piccola & incommoda ſtanza rinchiuſa, con diſagio aſcoltandomi attentamente, gradire con piaceuole & allegro viſo, lo sforzo del mio debbole ingegno: & à tutto'l Mondo ſia chiaro teſtimonio, & pegno del mio debito verſo V. S. Illuſtriſſima, il quale è, di eſſerle per tutta la vita, obligatiſſimo ſeruidore. Imperoche ſi come chi può di me diſporre

me

me le hà, già molto tempo fà, & disegnato, & donato per seruidore, cosi anch'io non solamente vbidendo à lui per obligo di legge naturale, & diuina, approuo, & ratifico la donatione sua della mia persona; ma ancora per nouo debito mio personale, me le dono, & dedico di proprio volere; supplicandola ad accettarmi nel numero de' suoi. L'Accademia poi rallegrata dalla vista della sua Porpora, & honorata dalla Nobilissima Persona, si come per bocca mia la ringratiò del fauore dalla sua Presenza riceuuto; cosi adesso per mezo mio, la supplica, che si degni essere & dell'Impresa, et de gli Accademici Protettore, i quali tutti insieme meco pregandole da Dio N. Signore il compimento de' suoi santi desiderij humilmente le baciano la mano.

Di Milano li di 1598.

Di V. S Illustriss. et Reuerendiss.

Humiliss. Seruidore

Fabritio Visconte.

IHS
ANIMOS
DANT
VICES
ACADEMIA·PARTHENIA
MINOR

DISCORSO SOPRA L'IMPRESA DELL'ACCADEMIA PARTENIA MINORE DI MILANO.

NON è cento anni, che in molte parti di Europa, & più che altroue in Italia, doue in lunga pace ſpatiando gli ingegni humani; & le arti, & le ſcienze rifioriſcono: ſi è rimeſſo in piede l'vſo di alcune Radunanze d'huomini voglioſi d'imparare, chiamate volgarmente, con vocabolo tratto dalla Scuola di Platone, ACCADEMIE; doue con maggior vantaggio perauuentura, che nelle ſcuole, ſi approfittano i congregati nella ſcienza, o arte, di cui fan quiui profeſſione. Et è tanto creſciuto oggidì, cotale ardore di aprire Accademie, cagionato

dal natural deſiderio di ſapere, & auuiuato da oneſta gara, che non ſolamente ne ritroueremo, doue gli Accademici ſi hãno preſo per mira la perfettione; o della mano con le piu nobili arti, fra le quali ſtanno in alto luogo la Pittura, & la Scoltura; o della lingua per mezo della Poeſia, multitudine di linguaggi, & eloquenza; o dell'intelletto, quale le ſcienze di Filoſofia, Leggi, & Teologia affinano & arricchiſcono: ma ancora doue abbracciato hanno qualche Arte, à puro piacere & trattenimento, come la Muſica di voci & di ſtromenti; & finalmente doue ſtudiano, o l'Onor cauallereſco, per giouamento altrui rappacificando i diſcordi; o la Corteſia, per util proprio, in ciuilmente conuerſare. Non voglio nominarne alcuna per eſempio (che bene il potrei fare con molta lode loro, girando gli occhi in Milano prima, & poi per le altre più nobili città d'Italia ſcorrendo co'l penſiero) dubbioſo di laſciare in penna, per fraude della memoria, quelle, le quali piu meriteuoli foſſero d'eſſer poſte in carta, anzi in marmo, & bronzo; onde contra mia voglia ne reſtaſſeno offeſe. Baſtimi, per quel che in queſto Diſcorſo pretendo, paleſare à chi non ne haueſſe gia contezza hauuto, che i Reuerendi Padri della compagnia di Gieſù, ne' collegij doue inſegnano gratioſamente conforme a' buoni ordini loro, & lettere & ſcienze, concorrendo anche eſſi, à queſto ben commune, coſtumano cotali Accademie inſtituire, doue, ne' giorni vacanti delle publiche & ſpeſſe lettioni delle ſcuole, ſi ricouerano quei giouani ſcuolari loro, i quali & nel ſapere & nel fauellare, i condiſcepoli di auanzare deſiderano. Et quiui radunati, eſercitandoſi vicendeuolmente in quella Arte, o Scienza che ſtudiano, ſi ſpingono inanzi all'acquiſto della perfettione, non con la sferza del timo-

re, come bene ſpeſſo auuiene nelle ſcuole ; ma con lo ſprone della gloria , & dello ſcambieuole eſempio : aggiongendouiſi, come aiuto principale,& di rileuo , la Preſidenza di vn di quei Padri, che piu ſanno . Il quale à guiſa di bene eſperta Ricoglitrice , con le mani dell' indrizzo , & del conſiglio , (è queſto penſamento di Socrate) gli aiuta à partorire felicemente et ſenza ſconcio : anzi à far ſi , che parti perfetti, & non sformati come d'Orſa, o ſconciature ; rieſcano quei figli del grauido ingegno loro, conceputi , ſi per mezo de gli occhi con la lettura di profitteuoli libri, come per mezo dell' vdito con le chiare lettioni , de' dotti Maeſtri ; nodriti con l'alimento de' precetti ; maturati dal Giuditio con lunga & attenta conſideratione : & partoriti con la lingua , voce, & fauella . Nè la Patria noſtra di Milano è sfornita di queſti aiuti: imperoche nel collegio loro, detto da noi con vocabolo noſtrano, di Brera , doue tante centinara di ſcuolari & della prima nobiltà,come ognun sà, concorrono gia molti anni : due Accademie vi hanno erette : vna nel principio quaſi del collegio , per li ſtudenti di Filoſofia & Teologia: & l'altra piu modernamente per li ſcuolari dell' vmane lettere,& eloquenza ; ſopranominata Minore,per diſtinguerla dall' altra,la quale accademici di età maggiori accoglie . Et perche è diuenuta quaſi legge indiſpenſabile , quella vſanza , che ſi come ogni Commune, o di famiglia , o di città, o di eſercito, haue la ſua inſegna, onde da gli altri ſi diſtingue ; coſi le Accademie alzino la ſua ; nomata con voce nuoua ſi, ma accettata da tutti , IMPRESA : forzata è ſtata la noſtra Accademia Minore ; (che di queſta , come vno de gli accademici parlo) ad inuentarne vna che foſſe al caſo , leuarla & publicarla . la onde , ha meglio di tre

Plato. in Theæteto.

 anni,

anni, che dopò molto esamine & fatica d'ingegno fu decretata per Impresa vniuersale, & palesata vn'anno dopò, quella che stampata si vede nel primo foglio di questo libro, cioe vna schiera di cerui in fila appoggiati con la testa l'vn sopra la groppa dell'altro à vicenda, trapaßanti à nuoto vn Fiume, con quel breue Motto DANT ANIMOS VICES. *proprietà merauigliosa de cerui auuertita da Plinio diligentißimo scrittore delle nature, & qualità de gli Animali.*

Plin. lib. 8. c. 32.

Maria tranant, *dice egli*, gregatim, porrecto ordine, & capita imponentes præcedentium clunibus, vicibusq; ad terga redeuntes; hoc maxime notatur à cilicia in Cyprũ traijcientibus. *& S. Agostino spiegando in più d'vn luogo, cio che Plinio strinse cosi scriue* De ceruis nonnulli talium cognitionum studiosi scripserunt, cum fretum ad Insulam transeunt pascuorum gratia, sic se ordinant, vt onera capitum suorum quæ gestant in cornibus super inuicem portent; ita vt posterior super anteriorem, ceruice proiecta caput collocet. & quia necesse est vnum esse, qui ceteros præcedens non ante se habeat, cui caput incliner, vicibus dicuntur id agere, vt lassatus sui capitis onere, ille qui præcedit post omnes redeat, & ei succedat, cuius ferebat caput, cum ipse præiret. *Io qui non voglio gia addoßarmi il carico, come altri han fatto senza biasimo veruno, di porre questa Impresa al confronto de' Precetti, che scritti ne sono, per dimostrare al Mondo eßer ben regolata, & hauere l'Inuentore co'l suo ingegno accertato, in cosa cosi malageuole, & piu di buona ventura, che di molto studio: perche di cio l'Accademia si rimette al benigno parere de giuditiosi Maestri di cotali inuentioni. Ma sendo l'Impresa vn contrasegno,*

S. Augu. serm. 21. de verbis Apostoli. L. 83. quæst. q. 71.

trasegno, il qual non solamente distingue Accademia da Accademia: & adorna lo scudo, e lo stendardo di chi lo porta, ma ancora gentilmente con l'accompagnamento di breue motto, accenna, & non discuopre affatto, l'intimo pensiero, il fine propostosi, & la destinata impresa che brama condurre à riua, chi lo leua, & se lo appropria: desiderano gli Accademici miei, che questo solo si intenda: Eßere la nostra Impresa conueneuole all'Accademia, atteso il fine, le persone, & gli essercitij, che in eßa si fanno. A che giouerà molto, per auuiso mio, attendere il senso dell'Impresa in poche parole raccolto: quale è, che si come i Cerui traualicando à nuoto il Fiume sotto vicendeuole condotta, si aiutano insieme, & si inanimano: così gli Accademici studianti l'eloquenza, mentre che ne gli esercitij accademici di leggere & declamare scambieuolmente si ascoltano, & fannosi ascoltare, & prendono ardire, & nell'eloquenza si auantaggiano. onde raccoglier si può significarsi ne' cerui, gli accademici; nel Fiume, lo studio dell'Eloquenza; nel nuoto, gli essercitij accademici: nello scambieuole capitanato, il vicendeuole aiuto & animo che si danno & riceuono. Ne Cerui adunque, oltre che con l'eßer molti vniti insieme, si dimostra essere Impresa, non di vna sola persona, ma di vna Accademia, che è Adunanza di molte: gratiosamente si accenna, non solamente quali sieno gli Accademici nostri gia nell'Aecademia scritti, & occupati nelle nobili attioni ordinate da lei, come appreßo, ragionando del trapasso del Fiume, si dirà: ma ancora quali debbia no essere prima di entrarui, & eßer con gli altri annouerati. Hanno questi Padri della Compagnia Maestri nostri, per fine proposto loro ne Collegij dalle proprie regole, lo alleuare li giouanetti con buoni costumi,

ſtumi, & creanze, nel timor di Dio; iſtillare ne' cuori de' garzonetti à poco à poco il pretioſo liquore della virtù: & indrizzar li ſcuolari à quello ſtato di perfetti criſtiani, che neceſſario ſia, conforme alla età, & profeſſione, per la eterna ſalute. à queſto berſaglio mirano, i penſieri, le fatiche, le opre, et sforzi loro: à queſto le regole della Modeſtia: le leggi della confeſſione d'ogni meſe: l'eſortationi d'ogni ſettimana in ciaſcuna ſcuola; l'obligo d'imparar la dottrina criſtiana, & aſcoltar la Meſſa ogni giorno: à queſto finalmente tirano le Congregationi ſotto il Nome, & Protettione della immaculata Vergine Maria Regina del cielo (percio nominate Partenie) oue ne' giorni di feſta la mattina, quei ſcuolari che vogliono, non facendoſi forza à veruno, ſi ritirano à ſpendere il tempo in pij & diuoti eſercitij, attendendo allo ſtudio delle virtù & all'acquiſto della Pietà criſtiana. perche l'aprire ſcuole: il carico & la briga d'inſegnar lettere & ſcienze, con tanto numero di lettioni, & aßiduità di eſercitij; il piantare Accademie, il far diſpute, e piu toſto mezo, appò di loro, che fine principale. Quindi auuiene che non può alcuno eßere aſcritto nel rollo de gli Accademici; ne ammeßo à ritrar prò da gli vtiliſſimi trattenimenti dell'Accademie, ſe prima non è ſtato matricolato in quella congregatione, doue l'età lo tira & aſſegna, & quiui ſoggiace alle regole di lei. legge inuiolabilmente oſſeruata, ſi come in tutti gli altri collegij, coſi in queſto di Milano; & in particolare per entrare nella noſtra Accademia. onde ne ſegue ancora, che la noſtra Accademia, in compagnia di tutte l'altre, le quali raccolte ſono ſotto la cura de' Padri, habbia, il commun nome di Partenia, come figlia, dalla congregation Partenia partorita: & noi altri Accademici prima

ma d'essere accademici côuien che siamo Partenij cioe Virginei, o diuoti di Maria Vergine, che tanto vale in senso, quanto Virtuosi; poiche diuoto della Vergine, cioe imitatore vero eßer nô può, chi virtuoso nõ è, o almanco della virtù amatore. di tutto questo, che i Padri, per nostro bene, & giouamento, in noi ricercano, contrasegno ne sono i Cerui dell'Impresa, i quali prima di mostrarsi animosi in varcare il Fiume, sono per modo di dire, virtuosi, o almeno mutoli maestri à noi di virtuosi diuentare. E' il Ceruo nella sacra scrittura annouerato fra gli animali mondi, cioe fra quelli, che per diuina regola si poteano da gli hebrei mangiare, si come si troua scritto nel Deuteronomio, & auuertirono di proposito Eusebio Vescouo di Cesarea, & S. Gio. Crisostomo in piu luoghi. per quale proprietà & altre buone, & merauigliose qualità sue naturali, nella diuina scrittura, è preso sempre in buon senso, & in buona parte, per esserui posto sempre à significare cose buone, & persone sante, & perfette. di che ne è testimonio S. Basilio, il Magno, eccellente commentatore delle diuine scritture, dichiarando quel versetto del salmo 28. Vox domini præparantis ceruos. Necessarium est, *dice egli*, vt si quando audiamus nomen cerui, in diuinis libris, id verbi in optimam trahamus similitudinem. *& quanto sia vera la opinione di S. Basilio, si raccoglie chiaramente dalla proua che egli ne arreca, & altri dopò lui. mostrando euidentemente eßer chiamati allegorica & profeticamente cerui, Cristo Redentor nostro; gli Apostoli; i giusti; i contemplatiui, i bramosi della perfettione, per le belle ragioni che si possono vedere appresso di quei Santi Padri, i quali cio trattano di proposito. A me basterà per lo proposito mio, di scoprire la conformità de nostri Accademici*

Deuter. 12.

Euseb. in psal. 28. in cat. græca.

S. Chrys. hom. 4. in ep. ad Titum. & in psal. 103.

S. Basil. exposi. 1. psal. 28.

demici

demici Partenij & della virtù amanti; co'cerui, ramemmorare quella proprietà merauigliosa di questo animale, o instinto naturale di hauer perpetua inimicitia co'serpi; il quale con esso loro combatte qualora gli incontra, & se si intanano in qualche cauerna, quindi col fiutare, & rifiatare gli sbuca, & trattili fuora gli vccide, mastica & diuora; & finalmente per vigor della carne loro diuorata, come che fosse Teriaca, purgato si rinuoua, & cangiando pelo, & rimettendo nuoue corna, poco meno che ringiouenisce. tralascio il citar per proua Aristotile, Plinio, Eliano & altri scrittori delle proprietà degli animali intenti piu al senso che alle parole. leggiadramente scriue Lucretio il trar fuora i serpenti dalle tane col fiato.

Ar. l. 9. de hist. anim. c. 5.
Plin. lib. 8. c. 32. l. 22. c. 22. l. 28. c. 9.
AElian. l. 2. de hist. anim. c. 9.

Naribus alipedes vt cerui sæpe putantur
Ducere de latebris serpentia secla ferarum.

Lucretius l. 6.

Non manco gratiosamente, il ringiouenire col pasto del serpe descriue Tertulliano: Ceruus serpente pastus veneno languescit in iuuentutem. *l'vno & l'altro fatto tocca con breuità Ruffino d'Aquileia sopra i salmi.* Serpentem flatu extrahit, atq; ipsum ad renouationem sui transglutit; *che tutto conferma S. Basilio nel sopracitato luogo. aggiungeui Rabano Mauro il tempo & il bisogno, scriuendo farlo quando si sente mal disposto.* Cerui serpentum inimici cum se grauatos infirmitate sentiunt, spiritu narium eos extrahunt è cauernis, & superata pernicie veneni, eorum pabulo reparantur. *imitano i nostri Accademici, cotali merauiglie del ceruo in si fatta maniera spiritualmente operando & moralmente combattendo co' serpenti, mentre Partenij sono nella congregatione; che per modo di dire, tanti cerui rassembrano, i quali poi diuentati Animosi nel Fiume dell'eloquen-*

Tertullia. l. de Pallio. c. 3.
Ruffin. in psal. 41.
S. Basil. expos. 1. in psal. 28.
Rabanus lib. 7. natur. c. 8.

za

za si pongono à nuoto, nell' Accademia. Tre maligne cose si trouano in noi à guisa di tre serpenti, che di tanto in tanto, se non facciamo schermo, ci mordeno, & auuelenano. il peccato; il vitio; & la paßione. Il primo che è atto, cagionato è per lo più dal secondo, che è habito: & il secondo è originato dalla terza, che è la radice d'ogni male, mentre che saluatica viue. simile al serpe eßere il peccato ci fece sapere lo scrittore dell'Ecclesiastico, quando scrisse. Quasi à facie colubri fuge peccatum. *si perche fù generato al Mondo da colui, che nascostosi nel corpo d'vn serpe, & con la lingua di serpe fauellando à modo humano, ingannò Eua, & Adamo, & noi tutti sospinse in tante miserie; si perche à guisa di serpe attoßica & infetta quell'anima, che si lascia pungere & mordere da lui. il vitio ancora si rassomiglia al serpe per questa vltima ragione; che però diceua Ruffino* Serpentes tua vitia sunt, consume serpentes iniquitatis &c. *& S. Gregorio più chiaramente parlando de' giusti.* ipsi more ceruarum interemptis vitijs, quasi extinctis serpentibus viuunt. *le paßioni altresì mal regolate però, tanti serpenti sono, si come in particolare si vede manifestamente nell'ira, paßione, quando è attizzata, più serpentina d'ogni altra, & poco manco di vna vipera velenosa. la onde scriue il Magno Basilio, che mordendo gli iracondi à modo di serpenti, & questa loro mala conditione conoscendo la diuina scrittura* Canes, & serpentes, & genimina viperarum, & his similia nominat. *ne solamente i nostri Christiani Dottori auuertirono cotale somiglianza; ma ancora gli antichi saui Poeti, i quali volendo animare i fanciulli, & giouanetti alla battaglia co' vitij et paßioni, le quali nella tenera età si douerebbeno doma-*

Eccles. 21.

Ruffin. loco cit.

S. Grego. L. 30. moral. c. 9. vel 16.

S. Basil. hom. de ira.

re, finsero prudentemente che Ercole bambino ancora in fascie & nella culla strozzasse con le proprie manine, duo serpi mandati, per vcciderlo, da Giunone: in che diede saggio & proua, di quel che douea fare nell'età virile, ammazzando l'Idra & gli altri mostri, significanti allegoricamente, i vitij & le passioni sregolate, fiere, & mostruose. & ciò con bella maniera & graui parole Seneca il Poeta disse nella Tragedia detta Ercole Furioso.

Senec. in Herc. fur. actu. 2.

Et tumida tenera guttura elidens manu
Prælusit Hydræ.

Fanno perpetua guerra i nostri giouani Partenij nemici loro mortali con queste tre male razze di serpenti, attendendo, con lo sforzo maggiore che sia possibile, & col braccio possente di colei, la quale aiuta chiunque di buon cuore la inuoca, à trarli fuora delle tane, vcciderli, & diuorarli. ma in diuersa maniera: imperoche il primo serpe del peccato traggono fuor della cauerna del cuore, doue nascosto dimora, con la confessione sacramentale, che più spesso d'ogni mese hanno obligo di fare, & con la contritione & pentimento vccidono. gli altri due poi, col perfettissimo antidoto della virtù ammazzano, composto à guisa di Triaca delle stesse passioni. vdito hò da Medici, la Teriaca rimedio presto, sicuro à gran mali, & contrario a' veleni, essere vn medicamento composto in gran parte d'vna pasta fatta di carne & polpa di vipere scorticate & morte, nominata da' Spetiali, Troscischi, corretta però da alcuni altri ingredienti più dolci & mitigatiui. Et non pare appunto che tal medicamento facciano à se, & in se stessi i cerui, diuorando i serpenti? & chi sà che da loro non l'habbiano apparato gli huomini, come tante virtù d'herbe,

be,

be, di fiori, & di piante da altri Animali? diconlo chiaramente, non sol l'accennano Tertulliano, Ruffino, & Rabano poco dianzi allegati. à quali aggionger si può S. Basilio che segnatamente fà mentione della vipera, propria materia della Triaca Ceruo remedio est siue purgationi, vipera deuorata. *parimente questi nostri imitatori de' cerui, & Cerui Rationali & parlanti, vccidono i serpi de' vitij annidati nella parte più bassa & oscura dell'anima, con la mirabile Triaca della virtù, contraria & vcciditrice del vitio: la quale de' serpenti delle passioni mortificate, come di propria materia si compone. Et non sà chiunque hà posto vna fiata il pie nella scuola della Filosofia morale, la maggior parte delle virtù (delle acquistate ragiono & non delle infuse) hauer per oggetto ò materia, intorno à cui si occupano frenandole, reggendole, addomesticandole, le passioni dell'ira, del timore, della speranza, della cupidigia & simili altre? il dice Aristotile, il conferma l'Angelico Dottor S. Tomaso; l'approua tutta la scuola. la Mortificatione come parlano i Teologhi, è quella che scortica & vccide la viuacità & l'eccesso di queste vipere, riducendole alla Mediocrità, affine che possano entrare in questo Antidoto; la qual mortificatione conobbe Aristotile, quando parlando della passione ridotta alla mediocrità disse* Atq; id quod tale est, obediens, ac castigatum temperatumq; appellamus. *il qual modo di parlare vsò ancora Galeno principalissimo Medico, quando filosofando del rimedio delle Passioni scrisse, che gli antichi chiamauano castigare, il corregger l'appetito sensitiuo; & incastigato colui,* in quo libidinem Ratio non castigauerat. *noi nominar potremmo non solamente castigo, ma ancora rintuzzamento, o sbrigliatura*

S. Basil. expos. 1. in psal. 28.

Ar. l. 2. Ethic. c. 3. 6. 7. l. 3. c. 12. &c.

S. Tho. 1. 2. q. 59. ar. 5.

Ar. l. 3. Ethic. c. vlt.

Gal. l. de cognoscẽdis curãdisq; animi morbis cap. 6.

ura questa attione, che fà ritirar le paßioni nel mezo. la Prudenza poi Reina che mena in ballo tutte le virtù morali, & Maestra di questo medicamento, co'l suo buon giuditio corregge il veleno & la malignità loro. si che altro non è virtù morale (quella maßimamente che alberga nella parte inferiore & sensitiua) che vn'habito honesto & buono moderante con l'aiuto della Prudenza & mortificatione, la paßione; & vcciditrice di due vitij contrarij; ò vogliam dire, per esser tanto impastate, & incarnate insieme, Paßione moderata & corretta con habito buono. Quindi è, che la fortezza (& vaglia per esempio) virtù di tanto pregio al Mondo chiamata in lingua nostrale con significantißimo vocabolo, VALORE, il cui proprio vffitio è secondo la dottrina del Filosofo intrepidamente diportarsi ne' pericoli, i quali minacciano esser vicina vna onorata Morte: incontrandoli quando, doue, come, & quanto conuiene: hà per materia come lo stesso Filosofo insegna quelle due strane paßioni del Timore & della fiducia, ò vogliam dire troppo ardire; le quali sregolate diuentano due gran vitij, Timidità, & Temerità. ma qualora la Ragione con la Prudenza pon mano à questi doi serpi mortificandoli, corregendoli, & impastandoli con vn buono habito, faßi la Teriaca del valore, antidoto di quelle due grandi infermità, sgomento, et temerità: nõ essendo in sostanza altro il Valore che Timore auuiuato dall'ardire, & Ardire souerchio rintuzzato dalla Prudenza con tal tempra, che non languisca, quando conuiene incontrare le difficoltà, & entrare ne' pericoli; ne troppo arda, quando fa di mestieri sfuggir l'incontro, & ritirarsi. Il simile dir si può della Mansuetudine allogata nel mezo dell'Iracondia, & della Stupidità, quello eccesso, &

Ar. l. 3. Ethic. c. 6. 9.

questa

questa difetto della Paßion dell'Ira; altro non essere che ira moderata: ò la Mediocrità dell'ira: poiche non isuelle, ò spianta da petti l'ira, ma ve la suppone, & ritiene, che questo è il diuorarla, & con esso lei si tempra, & impasta sì, che dir poßiamo esser anch'ella Triaca, composta di carne di vipera, dal Virtuoso diuorata, corretta dalla Ragione, con la quale si uccidono i duo vitij sopradetti. Poßi adunque con molta ragion dire, che i nostri Accademici, mentre che dimorano nella congregatione studiandosi d'esser virtuosi, à somiglianza de' Cerui uccidono, & mangiano le vipere, & serpi delle paßioni proprie ira, cupidità, temenza, dolore, speranza, & altre lor compagne, mortificandole in se medesimi, & moderandole; non isforzandosi di sradicarle da se, alla Stoica, che è impoßibile: & con l'ingrediente dell'habito buono, correttiuo della malignità loro, ne compongono vna quasi Teriaca spirituale della virtù morale; con la cui forza, come di perfetto antidoto, non senza l'aiuto sopranaturale della diuina Gratia, scacciano da' petti loro il veleno de' vitij, sparso dalle stesse vipere delle paßioni, quando viue erano, & gagliarde, per la infettione del peccato originale; attizzate dal caldo della giouenile età, fatte rabbiose, & imperuersate dal cattiuo esempio de' vitiosi compagni. oltre che adoperando di tanto in tanto con buone & giuste prese, questo medicamento, si vanno rinouando, cangiando il pelo de' costumi, perdendo, & nascondendo le vecchie corna de gli esteriori vitij & difetti, & quasi nell'interiore ringiouinendo. Et si come ancora il Ceruo, à relatione di S. Crisostomo, & di Ruffino, per la fatica del combattere, ò per la forza del veleno si riscalda, & assetata, & voglioso di trarsi la sete, & rifrescarsi corre all'acque;

S. Chrysost. In psal. 41.
Ruffin. in psal. 41.

così

così i nostri Partenij dopò di eßere alquanto tempo dimorati in cosi honorata zuffa co' vitij, & paßioni nella congregatione, bramosi dell'acque dell'eloquenza, se ne passano nell'Accademia; & quiui accettati, atteso che hanno la mattina à gli essercitij spiritnali, di Messe, preci, confeßioni, communioni, ragionamenti pij indrizzati tutti all'acquisto della santità Christiana; insieme col combattimento, & abbattimento di qualche paßione, con vittoria di se steßi: dopò mezo giorno stanchi di quel nobil contrasto, che non è piccolo, & assetati di desio di sapere, & imparare, corrono auidamente alle acque correnti dell'Accademia. Doue attuffandosi, non solamente si rinfrescano (come i Cerui dopò il combattimento) & beuendone con gl'intelletti si spengono la sete di molte cose nuoue, che imparano: ma ancora imitando i Cerui in altra attione, si mettono à nuotare in fila scorti da vn di loro nel fiume dell'Eloquenza, che questa appunto era la seconda consideratione da farsi sopra l'Impresa: in cui, diceua, dinotarsi lo studio dell'eloquenza nel fiume trauersato da' Cerui. & la somiglianza dell'eloquenza al fiume, è tanto viuace; & la traslatione del nome dal fiume all'eloquenza è tanto espreßiua per la somiglianza, che non vi hà nel Mondo Scrittore di grido, & fama in qualsiuoglia nobil lingua, & Prosatore, & Poeta, à cui non sia paruto ben fatto; parlando di fauella, di oratione, di eloquenza, ò in lode di lei, ò di chi la poßiede, chiamar la bocca, & lingua fonte; le parole, onde, pioggia, neui squagliate; & nominar lei Ruscello Fiume, & Torrente. & lasciando indisparte Cicerone fiume viuo d'eloquenza; ilquale tante volte ne' suoi trattati & libri disse Flumen orationis: flumen eloquentiæ; *& nelle lodi di M. Crasso*

M. T. c. l. 2. de orat.

scrisse

scrisse in lui ritrouarsi Flumen grauissimorum optimorumq; verborum; *& di Aristotile per la molta, fina, & pregiata dottrina scrisse, che versaua vn fiume d'oro dalla bocca & dal petto* Flumen orationis aureum fundens Aristoteles; *lodando lui Giuuennale, & hauendo mira alle declamationi che faceua in lingua Greca con istupore di quei Maestri di Grecia, lo nominò Torrente.*

Idem l. 4. Acad. quæst.

Iuuen. Sat. 10.

Quem mirabantur Athenæ, Torrentem.

La qual cõparatione vsò ancora M. Seneca il Padre, per farci intendere la qualità del dire di Q. Haterio tra'l marauiglioso e'l vitioso per la troppa prestezza: Multa erant quæ reprehenderes, multa quæ suspiceres, cum Torrentis modo magnus quidem, sed turbidus flueret. *& Claudiano Principe de' Poeti della sua età in lode di Manlio non si allontanò molto da questa metafora doue disse.*

M. Seneca l. 4. controuerf. in proemio.

Iam dulce loquendi
Pondus, & attonitas sermo qui duceret aures;
Mox vndare foro victrix opulentia linguæ,
Tutariq; reos.

Claud. in Panegyr. Manlij.

Ne S. Girolamo che frà Santi Padri è de' più ciceroniani, hebbe diuerso concetto, della purità & dolcezza dell'eloquenza di Liuio parlando, quando scrisse Ad T. Liuium lacteo eloquentiæ fonte manantem, de vltimis Hispaniæ Galliarumq; finibus quosdam venisse nobiles legimus. *molto prima di Claudiano, et di Girolamo, ammirando Oratio l'eloquenza di Pindaro Poeta Greco famoso & leggiadro, ne la pose sotto gli occhi con rassomigliarla ad vn fiume ingrossato per pioggie.*

S. Hieron. ep. 103. ad Paulinum.

Monte decurrens velut amnis imbres

Hor. l. 4. carm. od. 2,

Quem

Quem ſuper notas aluere ripas
Feruet, immenſusq; ruit profundo
Pindarus ore.

Ne ſi dee laſciare à dietro Torquato Taſſo Poeta di grande ſtima nella noſtra età & nella volgar lingua, il quale fingendo il ſuo valoroſo Goffredo eſortante al fatto d'arme l'eſercito ſchierato in ordinanza, fa ſimili le parole di lui alle neui dileguate che ingroſſano vn Torrente.

Torq. Taſſo nel canto 20. del Goffredo.

Come in Torrente da l'alpeſtri cime
Soglion giù deriuar le neui ſciolte
Coſi correan volubili, & veloci
Da la ſua bocca le canore voci.

Homer. Iliad. l. 3.

Gell. l. 7. c. 14.

Quinctil. l. 12. c. 10.

Seneca. Ep. 40.

Et per mio credere il Taſſo (come forſe anche tutti gli altri nominati) bebbe in quel fonte de gli ingegni Omero, coſi bel penſiero: il quale volle in tre perſonaggi del ſuo meglior Poema riporre le tre maniere ò generi di dire, come auuertirono & Gellio, & Quintiliano; & à Menelao aſſegnò il baſſo, ò ſottile; à Neſtore il mezano, & il dolce: ad Vliſſe il ſommo & il gagliardo; però à queſto, dice Quintiliano Orationem niuibus hybernis copia verborum atq; impetu parem tribuit. *& auuenga che queſto dir copioſo, & impetuoſo di Vliſſe à modo di torrente non piaccia à Seneca, in bocca del Filoſofo, ma gradiſca quel di Menelao ò Neſtore* Itaq; oratio illa apud Homerum concitata, & ſine intermiſſione in morem niuis ſuperueniens, Oratori data eſt, at lenis & melle dulcior ſeni profluit: *nondimeno non lo biaſma nell'Oratore; & ancora nel ſuo Filoſofo accetta il ruſcello, ſe non il Torrente; la onde ſottogionge* Perennis ſit vnda, non torrens. *Or per non trauiare dal ſentiero incominciato.*

minciato, in due cose è riposta la bella somiglianza: prima nelle proprietà: poi nella origine. Nelle proprietà; come nella velocità del corso; nella perpetuità del correre: nello strepito & mormorio dell'onde; nella virtù dell'acque; nel pregio delle arene, & pietre che seco mena. si che se gli occhi corporei o trasformare, o congiongere si potessero nell'oprare cō gli orecchi vedrebbesi, quando vn saggio Eloquente fauella, scaturire dall'intelletto di lui come da fontana; scorrer per lo canale della lingua, & dalla bocca sgorgare quasi vn pretioso & ricco Fiume; le cui onde di mele, balsamo, o ambrosia, sono le parole; vna all'altra, & prestamente, & senza interrompimento succedenti: il mormorio, la voce: lo strepito, le esclamationi fatte à tempo; la virtù dell'acque, gli affetti: le arene d'oro, & le gemme, le sentenze, i concetti, & la dottrina inuolta nelle parole, onde si arricchisce qualunque orecchia ne beue. & à queste proprietà miraua col pensiero Filone de religione hebreo, di professione filosofo, & di setta platonico, quando scrisse Verbo apud mortales, nihil est mobilius: praecedentem enim mentis conceptum celeritate assequitur nominum, verborumq; volubilitas: ergo sicut riuorum perennium fluenta cursu irrequieto feruntur, sequētibus aquis praecedentes impellentibus, ita sermonis semel cœpti exundantia mentem omnium quæ nobis insunt nobilissimam, & volucribus naturis similem, currendo assequitur. la seconda somiglianza, io diceua poco dianzi, esser nell'origine. imperoche si come ogni Fiume da viua fontana è originato, cosi l'eloquenza ha principio dall'ingegno, o vogliam dire, Mente, & Intelletto; il quale à modo di fonte principia, & origina l'eloquenza & la fauella. quindi

Philo. l. de sacrif. Abelis & Caini.

è che taluolta è detta l'eloquenza Flumen ingenij, *come appresso Ouidio in lode di Cesare Germanico.*

Ouid. l. 1. fast.

Scimus, & ad nostras iam se tulit impetus aures.
Ingenij currant flumina quanta tui.

& Petronio Poeta antico esortaua altri ad arricchir la mente di sapere con le arti liberali, & con le scienze; percioche indi scorsa ne sarebbe l'eloquenza à guisa di largo fiume.

Petrõ. Arbiter in fragmentis.

His animum succinge bonis; sic flumine largo
Plenus pierio diffundes pectore verba.

ma espressamente cotal dottrina ci insegnò Filone, con le seguenti parole. Fons sermonum Mens est, vnde ceu ex ore fontis verba promanant; quia omnes sermones ex hoc, sicut fluenta riuorum è terra profunduntur. *& altroue distinguendo il concetto dalle parole; & il Verbo interno, intelligibile, & mentale, dall'esterno, sensibile, & vocale; quello raßomigliò al Fonte; & questo al Ruscello, o Fiume.* Sermo alius Fonti, alius riuo similis: fonti; qui mente concipitur; riuo, qui per os, & linguam profluit. *dottrina, per mia stima, appresa da Platone, di cui fu studioso à marauiglia; il quale, come riferisce Alcinoo suo partial difensore, diceua il pensiero, o concetto, eßere il fauellar che fa l'animo seco steßo; ma la fauella & oratione,* esse fluxionem per os ab illo cum voce meantem. *Or perche intendiamo bene tutto questo, è di mestiero rammentarci la opinione di Aristotile & de' Peripatetici, intorno all'origine de' Fiumi & fonti perpetui. Sottentra, dicono, l'aere in qualche profonda grotta & oscura cauerna, riposta in seno di aspra montagna, per varij buchi & spiragli, tratto continuamente, à riempire il Vuoto tanto odiato, & fuggito da tutta la creata Natura;*

Philo. l. Quod deterius insidietur potiori.

Philo. l. de Migrat. Abrahãi.

Alcin. l. de doctr. Plat. c. 4.

Arist. l. 1. Meteor. Sum. c. 1.

Quiui dal freddo grande della grotta, & per eßer lontana dal caldo del Sole, & per eßer terra; raffredato l'aere di sua natura caldo, in acqua si tramuta & risolue; à quella maniera, che il Vapore dell'herbe, fiori, & altri misti lambiccati, inalzato dal fuoco sottoposto al Lambicco, & giunto al coperchio di piombo freddo per tempra, & dal fuoco lontano, si congela in acqua; la quale à goccia à goccia stilla per lo becco del lambicco; & gocciarebbe sempre, se non mancasse mai la materia nel lambicco. ma ne la grotta, oue non manca mai di correre impetuosamente l'aria à riempire il Vuoto; ne mai manca di conuertirsi in acqua: ne anche mai ceßa di vscir fuora per qualche canaletto, o vena della cauerna l'acqua, che gia fu aria; la cui continua vscita chiamata da noi fontana viua, genera il riuoletto; & questo accresciuto da pioggie, neui dileguate, & altre fontane che gli pagano mentre corre, tributo, si fa Fiume. Non diuersamente nell'huomo, la grotta o lambicco, è questa nobilißima parte, che signoreggia tutto il corpo, Testa, & Capo nominata; doue, perche più si mostra oprando, & si discuopre, dicesi fare albergo l'Intelletto, l'Ingegno, & tutta la parte Rationale. entrano in testa à parte à parte tutte le cose del Mondo, perche l'intelletto humano è vna Voragine insatiabile di sapere & di conoscere il vero; il paßato, il presente, il futuro; l'eßere, & il poßibile; le cagioni, & gli effetti; l'humano, & il diuino: che pero disse quel gran Filosofo con tanta verità, senza eccettione, & limitatione. Omnes homines naturaliter scire desiderant. *la cognitione o scienza delle cose fuora di noi, risponde all'aria, che riempie à poco à poco la capacißima cauerna dell'vmano intelletto. i fori & le vene per le quali entra nell'intelletto la notitia delle*

Ar. lib. 1. Metaph. c. 1.

delle cose esterne, sono i cinque sensi, ne' quali scaualca prima, qualunque cosa passa ad alloggiare & à riposar nell'intelletto, come insegnò con verità Aristotile seguito meritamente da' suoi peripatetici, i quali da lui trassero quel detto.

Nihil est in intellectu quod non præfuerit in sensu.

Ar. l.3. de Anima. tex. 39.

& ciascun ripone in questo smisurato lambicco la sua proportionata cognitione: l'occhio, della luce, de' colori, delle Pitture, de' corpi & luminosi & colorati: de' suoni, delle voci, della musica l'orecchia: de' sapori il gusto, & cosi gli altri d'altri obbietti. ma sopra tutti gli altri, i due più alti sensi nella testa, i più amati per naturale istinto, quei che gareggiano di nobiltà insieme, la vista & l'udito: quello chiamato da S. Gio. Boccad'oro, Lucerna non sol del corpo, ma ancora dell'Anima, co'l cui lume nello specchio delle creature riconosciamo il creatore Idio; & da S. Greg. Nisseno, d'ogni arte & artifitio dottore: questo nominato da Aristotile, per eccellenza sensus disciplinæ. *imperoche per quel primo canale scorre nell'intelletto, quella scienza che si appara per propria inuentione & forza dell'ingegno, con la contemplatione de gli effetti naturali: per questo secondo vi cola quella cognitione che si acquista da Maestri attentamente ascoltandoli. l'vno & l'altro ingordißimi, & non mai stanchi d'infondere & versare nell'intelletto ogni hora & ogni momento, nuoua cognitione; conditione & qualità auuertitaci infino da Salamone* Non satiatur oculus visu; nec auris auditu impletur: *oltra che noi alla giornata lo esperimentiamo sforzati dalla natural brama di sapere. Arriuate che sono le cognitioni delle cose sensibili nel la cauerna dell'intelletto, spiritualizate & assottigliate dal caldo luminoso dell'intelletto agente, aggirandole col discorso,*

S. Chrys. hom. 55. in Io.
S. Greg. Nyss. hom. 7. & 13. in cant.

Ar. l. de sensu, & sens. cap. 1.

Eccl. 1.

ne forma varie conclusioni, & concetti o pensieri, insensibili & spirituali, quale egli è, nominati da' Filosofi & Teologhi, verbi mentali allogati nell' Archiuio della memoria, li quali quando si risolue di communicare ad altri, per farli partecipi del bene che egli in se gode, col freddo dell' imaginatione, quasi congelandoli & ingrossandoli, di verbi mentali, gli fa vocali; di spirituali, corporei; di intelligibili, sensibili; & lascia che à guisa di tante goccie radunate insieme, se ne escano come da viua fontana, per la spina, o cannella della lingua & formino con la multitudine loro il ruscello, o torrente, o fiume della fauella, & eloquenza. & di gratia consideri il Lettore quanto fondato sia questo discorso su la Verità; che non solamente i poeti, gli oratori, i filosofi me l'hanno aiutato à fare; ma ancora le sacre scritture, le quali come maestre di infallibile Verità con profondißima riuerenza ammiriamo, me l'hanno accennato. molti sono i luoghi doue vsano di queste allegorie & Metafore tratte dal Fiume à significare la fauella & oratione; con che intesero & ci diedero ad intendere la somiglianza; come Salamone ne' Prouerbij Aqua profunda verba ex ore viri, & torrens redundans fons sapientiæ: *doue le parole son dette Acqua, la sapienza è chiamata Fonte: la ridondanza della sapienza, quando con la fauella si communica altrui, è nomata Torrente. volete voi cosa piu chiara & euidente? se però non pareße più forza hauere quella visione di Daniel profeta nella quale vidde in ispirito il Redētore del Mondo aßiso nel Tribunale della sua Maestà à giudicare il mondo; doue fra l'altre cose fu figurata la sentenza finale, che darà nel giorno vltimo, in vn Fiume.* Fluuius igneus rapidusq; egrediebatur à facie eius. *sopra il qual paßo il Pererio buono*

Prou. 18.

Dan. 7.

Ben. Perer. lib. 8. in Dan.

no espositore della scrittura Sic exprimitur sententia illius vltimi & generalis iudicij, ipsius iudicis ore prolata &c. *ma del certo che l'Autor dell'ecclesiastico parue hauer risguardo alla origine della fauella & eloquenza nel modo suddetto, quando descriuendo la creation dell'huomo, particular mentione fece de gli occhi, delle orecchie, come di canali portanti all'intelletto la notitia delle cose sensibili: dell'intelletto sotto nome di cuore, che è la cauerna, oue la scienza si raccoglie: il discorrere & oprar dell'intelletto col nome di consiglio, il quale senza discorso non è: la lingua poi come cannella, onde si communica altrui l'imparato, con la fauella: dicendo* Consilium & linguam & oculos, & aures, & cor dedit illis excogitandi. *Ma qui dirà alcuno, cadere à terra la fabrica di così lungo discorso dimostrante la conueneuolezza fra'l Fiume & l'eloquenza, per mancarle il fondamento della verità, parendo non esser vero che i cerui passino à nuoto i Fiumi; percioche Plinio nel luogo da me citato, & S. Agostino ancora, scriuono passare il Mare, & di Fiume non dicono parola. E vero, rispondo io, che del passare il Mare fecero mentione quei duo buoni scrittori; ma non perciò mai negarono, che varchino ancora i fiumi. imperoche se così animosi sono, & gagliardi, che passano lo stretto di Messina, come scriue Pierio Valeriano, largo alquante miglia, & piu di molti nauigabili Fiumi: se per relatione di Plinio stesso, nel luogo antidetto, trauersano così gran braccio di mare, quale è fra Cilicia & Cipro, trenta miglia di tragetto, che difficoltà haranno in valicare vn fiume, largo vn miglio, in tempo & luogo, oue rapidamente non corre? & però lo stesso S. Agostino nella spositione del Salmo 41. oue ripete la medesima proprietà de' Cerui,*

Eccl. 17.

Pier. Valerian. l. 7. hieroglyp.

S. August. in psal. 41.

Cerui, non piu del Mare, che de' Fiumi fa mentione, accennãdo ciò eßer vero douunque si presenta il bisogno di nuotare. Traduntur cerui, & à quibusdam etiam visi sunt, (non enim de illis tale aliquid scribererur, nisi antea videretur) dicuntut ergo cerui, vel quando in agmine suo ambulant, vel quando natando alias terrarum partes petunt, onera capitum &c. *dietro S. Agostino, del fiume solamente ciò scriße S. Gregorio Papa.* Fertur autem, quia si quando flumina transeunt capitum suorum onera, dorsis præcedentium, superponunt, sibiq; inuicem succedentes laborem ponderis omnino non sentiunt, *dopò S. Gregorio, et ne' fiumi & nel Mare fare il medesimo attestò S. Isidoro con queste parole,* Si quando immensa flumina vel maria trãsnatant capita clunibus præcedentium superimponunt; sibiq; inuicem succedentes nullum laborem ponderis sentiunt, *parole ricopiate puntalmente da Vgone di San Vittore, dopò molte centinara d'anni, il quale conobbe la medesima verità. conche hauendo stabilito affatto la conuenienza fra'l Fiume & l'Eloquenza; sarà oramai il douere di far passaggio al terzo confronto, che era del trapaßo del fiume, & de gli esercitij accademici, i quali in quello si accennano. imperoche si come i Cerui in questa pittura sono in atto di mouersi, & di nuotare, & nuotando si tragettano de la del Fiume, per giungere à riua, & toccar terra; così nell'Accademia gli Accademici miei compagni, operando, faticando, esercitandosi in far lettioni, compor versi, & poemi, scriuere epistole, recitare orationi, difender conclusioni & argomentare, si sforzano, di arriuare & toccare il termine della perfettione dell'eloquẽza. Souerchio sarebbe, come cosa pur troppo chiara, per testimonio*

S. Greg. l. 30. moral. c. 9. vel 16.

S. Isidor. l. 12. orig. c. 1.

Hugo de S. Victore. l. 2. de bestijs &c. c. 14.

Plut. l. de liberum educ. Philo. l. de Ioſeph, ſeu de vita uiri ciuilis.

monio di chi ſeppe piu di noi, Plutarco Filone, & tutti i maeſtri di Rettorica il prouare, far di meſtieri, à chiunque deſidera & apprendere, & auanzarſi in qualche arte, o di mano ò d'ingegno; lo ſpeßo eſercitarſi in quella medeſima arte che impara. la onde il deſideroſo di apparar la Pittura, nel diſtendere i colori ò ricauando altre figure, ò formandone di ſuo capriccio, conuien che ſi eſerciti: & lo ſcultore parimente per affinarſi nella ſcoltura, in trasformar marmi in ſtatue, ſcagliando, polendo, miſurando, con ſcalpelli, lime, martelli, & compaßi in mano. & ſe alcuna arte vi hà nel Mondo biſogneuole di eſercitio per intagliarſi profondamente nell'animo noſtro, quella del ben dire, è fra le più biſognoſe; doue chi il vanto dell'eloquenza ambiſce, tante coſe deue accoppiare inſieme; tante luſtrare; in tante approntarſi, che è vna merauiglia; Natura, Arte: Ingegno, lingua: Memoria & Prudenza; Voce & geſto: ornamenti & affetti; parole & concetti. Quindi auuenne, che Cicerone Prencipe de gli Oratori del ſuo ſecolo, & Modello de' ſeguenti, intendendo per eſperienza cotal biſogno & neceßità; ſe ſteſſo, & altri, i quali bramauano addeſtrarſi nel ben fauellare, cotanto eſercitaua in declamare. ma doue? quando? in che ridotti? Non nelle ſcuole fanciulleſche ſotto la sferza e'l timore di ſeueri Maeſtri, ma in Adunanze d'huomini della medeſima voglia, ſotto l'indrizzo di vn valente Oratore, al modo di queſte noſtre Accademie imitatrici di quelle antiche. Non è da noi; non è nel noſtro ſecolo inuentata queſta gioueuolißima maniera di imparar l'eloquenza, ma più antica ritrouata di quel che alcuni hanno creduto. So bene io che chi andaſſe curioſamente ſpiando per quel ſecolo, in cui la Grecia produſſe tanti eloquenti

quenti, ci ritrouarebbe l'vso dell'Accademie. Ne altro per auuentura fù quel nuouo modo di essercitar la giouentù nel dire, & nella Filosofia insieme, introdotto da Aristotile, per la gara che egli hebbe con Senocrate, et con Isocrate, che vna Accademia al modo delle nostre: L'accenna Laertio, Ad propositam quæstioné discipulos vna exercebat, simul & oratoriam docens. *Il dichiara alquanto più Cicerone nell'Oratore,* In hac Aristoteles adolescentes non ad Philosophorum morem tenuiter disserendi, sed ad copiam Rhetorũ in vtramq; partem, vt ornatius & copiosius dici posset, exercuit. *Scendendo al tempo di colui, che pareggiò nell'eloquenza gli antichi, & tolse quasi la speranza à posteri di pareggiarlo, non che di auanzarlo: vsauasi in Grecia, in Asia, & in Roma l'Accademia. Egli stesso con gentil maniera la sua vita, gli studi, il modo di studiare descriuendo, & rammemorando il viaggio, che fece in Grecia, & in Asia, dopò d'hauer dato saggio dell'eloquenza sua al Popolo Romano, & fatto mostra dell'ingegno alla Corte di Roma, nella difesa di alcune cause importantissime, pausando vn par d'anni dall'orare, per ritornare à Roma & rinuigorito, & accreditato, fa fede di hauere speso tutto quel tempo non in altro, che in limare & ripulire l'eloquenza: approntar la lingua & l'ingegno, in simile Accademico essercitio.* Eodem tamen tempore Athenis apud Demetrium Syrum veterem & non ignobilem dicendi magistrum studiosè exerceri solebam. *Al certo, che egli non si tratteneua con lui come vno scolaretto col Maestro, potendo à molti altri esser Maestro: mà come in Accademia, in cui era Demetrio il Presidente. Più chiaramente si fà intendere in raccontando la scorsa fatta in Asia:*

Diog. Laer l. 5. de vitis Philosophorũ initio.

M. T. Cic. in Oratore.

M. T Cic. l. de claris Oratoribus.

Poſt à me Aſia tota peragrata eſt, cum ſummis quidem Oratoribus, quibus cum exercebar, ipſis lubentibus. *Non vedete quì, che gli eſſercitij oratorij erano à lui communi con grandi Oratori? adunq; non era Scuola, mà Accademia. Seguita:* Quorum erat Princeps Menippus Stratonicenſis, meo iudicio tota Aſia illis temporibus diſertiſſimus. *Queſto era il Padre, ò Prencipe, ò Preſidente, il quale magiſtralmente reggeua l'Accademia. Et perche ben ſi ſappia, che non era Scuola, mà altra ſorte di Ridotto, ò Adunanza, dice, che i congregati erano Maeſtri tutti di Rettorica.* Aſſiduiſſimè autem fuit mecum Dionyſius Magnes: erat etiam Æſchylus Gnidius, Adramitenus Xenocles; hi tum in Aſia Rhetorum Principes numerabantur. *Corſe poi ritornato à Roma, quella onoratiſsima carriera di tutti i Magiſtrati, ottenuti al ſuò tempo col valore dell'eloquenza; & giunto già attempato à quei calamitoſi tempi, ne' quali l'ambitione di pochi impadronitaſi della Republica fece ammutire gli Oratori, per ſuo paſſatempo, inſtituì in caſa ſua vna Accademia di Gentil'huomini Romani di molta portata, & di età tale, che poco dopò alcuni furono Conſoli: fra' quali, come ſi raccoglie & dall'Epiſtole ſue, & da Quintiliano, vi furono Hirtio, Panſa, Caßio, Dolobella, Volunnio, & altri dello ſteſſo peſo; i quali alla preſenza, & con l'indrizzo di cotal Duce, & Maeſtro, in recitare orationi ſi eſercitauano.*

M. T. Cic. l. 9. ep. ad fam. ep. 16.

Hirtium ego (*ſcriue egli à Papirio*) & Dolabellam dicendi diſcipulos habeo, cœnandi magiſtros: puto enim te audiuiſſe, ſi fortè ad vos omnia perferuntur, illos apud me declamitare, me apud illos cœnare. *Et quel che ci fà intender chiaramente non eſſere ſtata Scuola formata, mà Accademia,*

cademia, è il declamare ch'egli ancora faceua con esso loro, cosi vecchio come era, per quanto attesta Suetonio: Cicero ad Præturam vsque græcè declamauit: latinè verò senior quoq;, & quidem cum Hirtio & Pansa, quos discipulos, & grandes prætextatos vocabat. *Anzi per testimonio di Quintiliano era tale esercitio cotidiano:* Pansam, Hirtiũ, Dolobellam in morem præceptoris exercuit, quotidie dicens, audiensq;. *Auuertiscansi qui due cose; l'vna che egli ancora per detto di Quintiliano declamaua la sua parte, come vno de gli Accademici: l'altra, che quelle parole*, in morem præceptoris, *dichiarano non essersi fatto formatamente Maestro di Scuola, mà Prefetto, ò Presidente d'Accademia. Il che egli ancora accennò à Papirio, dandogli conto di questa attione:* Intellexi tibi probari consilium meum, quod vt Dionysius tyrannus, cũ Syracusis expulsus esset, Corinthi ludum dicitur aperuisse; sic ego sublatis iudicijs, amisso regno forensi, ludum quasi habere cœperim. *doue limando & diminuendo la voce,* ludum, *co'l,* quasi, *la fa diuentare di Scuola Accademia, al modo nostro. Nella quale M. Seneca il Padre sarebbe potuto entrare à goderne il frutto, se le guerre ciuili non l'hauessero trattenuto dentro la sua patria.* Nec Ciceronem quidem ætas mihi eripuerat, sed bellorum ciuilium furor, qui tum totum orbem peruagabatur, intrà coloniam meam me continuit. Alioquin in illo atriolo, in quo duos grandes prætextatos ait secum declamare solitos, potui illud ingenium, quod solùm Pop. Rom. par imperio suo habuit cognoscere, & quod vulgò de alio dici solet, sed de illo propriè debet, potui viuam vocem audire. *Fiorirono ancora nell' età se-*

Sueton. l. de claris Rhetoribus.

Quinctil. l. 12. c. 11.

M. T. Cic. l. 9. ep. ad fam. ep. 18.

M. Seneca l. 1. cõtrouersiarũ.

guente, ſotto quei primi Imperadori l'Accademie dell'eloquenza, nelle quali declamate furono le controuerſie raccolte dal ſudetto M. Seneca il vecchio. In caſa di Marillio valentiſſimo Oratore quelle del primo libro, doue ci ſi trouaua con Seneca, Portio Latrone, famoſo Oratore di quel tempo: & quelle del ſecondo, nell'Academia di Arellio Foſco. Ne di Roma le potè sbandire Giuliano Imperadore, ancorche inuidiaſſe le belle lettere al Criſtianeſmo: imperoche dopò la morte di quel fiero Moſtro, San Girolamo giouinetto, mentre che in Roma imparaua l'eloquenza, in cui tanto ſi auanzò, quanto manifeſtano l'opere ſcritte in Latina fauella, declamaua controuerſie in Accademia al modo vſato nel tempo di Seneca.

L. 1. adu. Pelagianos.

In ipſis controuerſijs, in quibus quondam pueri luſimus, non omnes ſimiliter vel in procemijs, vel in narrationibus, vel in exceſſibus, vel in argumentis, aut exemplorum copia, & epilogorũ dulcedine ſe agunt; ſed eloquentiæ ſuæ alia atq; alia in parte diſſimiles ſunt. *Et altroue:* Aliquoties cùm adoleſcentulus Romæ declamarem, & ad vera certamina fictis me litibus exercerem, currebam ad tribunalia Iudicum, & diſertiſſimos Oratorum, tanta inter ſe videbam acerbitate contendere, vt omiſſis ſæpè negotijs in proprias contumelias verterentur, & ioculari ſe inuicem dente morderent. *Et chi haueſſe agio di oſſeruare tutti i ſecoli andati, ritrouarebbe ſempre eſſeruene ſtate, quando più & quando meno, ſecondo che le guerre, ò le nationi barbare diſceſe ad inferire la noſtra Italia, il permetteuano: perfino à queſto noſtro ſecolo per molti titoli feliciſſimo, in cui coſi buona vſanza ripiantata, & verdeggia, & frutta à marauiglia. Quindi mi dò à credere, che due ragioni moueſſero*

Hier. in c. 2. Galat. §. cum autem veniſſet Petrus eſt.

uessero quei saui huomini ad aprire questa nuoua maniera di Scuola libera, oue si acquisti, & affini l'eloquenza, oltre quelle che communi sono all'altre scienze, & arti; la honesta gara, l'altrui esempio, l'auanzo del tempo, la vnione, & lega d'ingegni bene armata di scambieuoli forze, & intenta alla conquista del sapere, & altre simili, spiegate felicemente poco dianzi dal Sig. Camillo Palazzo nella publicatione dell'Impresa dell'Accademia Partenia Maggiore, radunata nello stesso Collegio de' Padri. La prima è, che si come l'essercitio è di molto maggiore, & giouamento, & necessità per l'acquisto, & finezza dell'eloquenza, che della Filosofia, ò di altre scienze specolatiue, come si è poco prima prouato, così nell'Accademia vi hà maggior commodità di esercitarsi, che nella scuola; sendo che la Radunanza Accademica in altro non ispende il tempo, che in esercitarsi nel dire, si come si intenderà da quel che son per aggiungere appresso. La seconda ragione è, il bisogno dell'Imitatione che hà lo studioso dell'eloquenza; & la commodità d'imitare che nell'Accademia ritroua megliore che nella scuola. Artis pars magna continetur imitatione, *scrisse Quintiliano, parlando in generale, ma à proposito dell'eloquenza; à cui con molta ragione cotal detto conuiene, come prouano di proposito Cicerone, Cornificio, & lo stesso Quintiliano altroue. Imperoche si come la stessa fauella semplice, non ornata, & senza artefìcio veruno, altro non è, che schietta, & pura imitatione delle Madri, & Balie, quando bambini ritrouandoci in fascie, & cominciando à balbettare, per naturale istinto d'imitare formiamo le parole, & gli accenti, nel modo che gli vdimo da quelle che ci tengono in braccio, & alleuano, proferire: così l'eloquenza, che altro non*

Quinctil. l. 10. c. 2.

M. T. Cic. l. 1. de Oratore. Cornific. l. 1. rhet. ad Heren. Quinct. l. 3. c. 5.

è, che

è, che fauella ſaggia, copioſa, pulita dall'arte, & ricca di ornamenti; ſe non in tutto, per eſſerci alcuni di felice ingegno, & di facondia natural dotati; almeno in gran parte, per imitatione ſi apprende. Regola è ancora di molti ſaui, che l'imitatione, affine che ſia buona, & di prò à gli imitanti, non debbia eſſer di vn ſolo, ma di molti eſemplari. Nella Pittura lo auuertì Eupompo Pittore di molta ſtima in Grecia; il quale dir ſolea, che per bene imitare nella ſua arte, non douea il Pittore imitare vn ſolo, ma da molti raccorre l'Idea di quel che dipingere voleua; & da ciaſcuno quella parte, in che foſſe eccellente: come ſarebbe, da vno il Diſegno, & la Proportione: da vn'altro la bella Maniera, & la Gratia: da queſto la tenerezza delle carni, & morbidezza de' viſi; da quello il vago modo di veſtire; da altri la viuacità de' colori, & l'arte di ben colorire; queſto inſegni à far ben gli dintorni, l'ombre, l'eminenze, le ſpiccature, i ſcurzi; quell'altro il decoro, gli affetti, delle perſone, de gli occhi, & de' volti. Inuero diſcorreua ſauiamente; perche non tutti hanno tutte l'eccellenze inſieme, ma chi hà vna gratia, chi ne hà vn'altra. Nell'acquiſto della virtù, che è l'Arte delle arti corre la medeſima opinione. Laonde Gio. Caßiano ſcriue eſſere ſtata di molta autorità, & marauiglia inſieme fra' Monachi di Egitto, quella belliſsima Regola, & ſentenza di S. Antonio tanto famoſo in ſantità, & pratico della vita ſpirituale, notata ancora, & raccontata da S. Atanaſio nella vita di lui, che il deſideroſo della perfettione delle virtù, non deue da vn ſolo, ancorche di gran ſantità, raccorre tutte le virtù per imitare. Minime debere ab vno, quamuis ſummo vniuerſa genera virtutum expetere. *Ma raſſomigliarſi all'Ape, la quale in vn*

Caſſian. l. 5. de inſtit. cœnob. c. 4.

S. Athan. in vita S. Antonij.

verde

verde prato smaltato di molti fiori, & in vn giardino riguardeuole per molte fiorite piantarelle, per raccogliere quella celeste rugiada; onde ella poi con mirabil magistero, & stupenda architettura fabrica tante celle di cera, ripiene di pretioso liquore, non si contenta del rosmarino, ò del timo, ò del gelsomino, ma saltando di pianta in pianta, e suolando di fiore in fiore, assaggia ancora il giglio, la ginestra, e'l Girasole; lecca la viola, e'l giacinto, succhia la rosa, e'l papauero; perche ancor questi hanno la sua parte del mele; ilquale temprato di così gratiosa varietà, riesce più odorifero, amabile, & gustoso. Di che apporta la ragione, perche chi in vna virtù rileua, & chi in vn'altra; conchiudendo molto veramente, Cunctas namq; si ab vno volumus mutuari, aut difficile, aut certe numquam idonea ad imitandum nobis exempla poterunt reperiri. *Et quel saggio, & santo Padre Publio, habitante alla riua dell'Eufrate, di cui molte virtù racconta Teodoreto; entrò in questo stesso pensiero, quando per altrui consiglio, fatto ruinare le casette, doue i suoi Monaci, & imitatori dimorauano al modo de' moderni Camaldoli, poco lontani & dal Pastore, & da' compagni; gli raccolse tutti in vn Monastero à far vita collegiale, rendendone questa buona ragione;* Vt hic quidem illius imitaretur mansuetudinem; ille vero mansuetudinem huius zelo temperaret; & alius communicans vigilias acciperet ieiunij disciplinam; Sic enim à nobis inuicem, id quod deest sumentes, perfectissimam efficiemus virtutem. *Ma per non trauiar dalla traccia presa à seguire, lo stesso ammaestramento quadra à quell'Arte che per le mani habbiamo; anzi le è oltra modo necessario. Di che ne auuisarono due de' più famosi Maestri*

Caff. loco cit.

Theodor. in religiosa historia c. 5.

del

M. Seneca l. 1. controuerſ. in proemio.

Quinctil. l. 10. cap. 2.

del dire. Seneca il padre pe'l primo. Non eſt vnus, quamuis præcipuus ſit, imitandus; quia numquam par fit imitatio auctori. *L'altro è Fabio Quintiliano.* Ne hoc quidem ſuaſerim vni ſe alicui propriè, quem per omnia ſequatur, addicere. *Et poi:* ſed non qui maximè imitandus, etiam ſolus imitandus eſt. *La cui principal cagione, è non ſolamente perche la imitatione non mai arriua alla perfettione dell'imitato: nè ſolamente perche niuno ci viue al Mondo eccellente in vna profeßione, à cui non manchino molte perfettioni, ſecondo il detto volgar, ma vero,* Nihil eſt ab omni parte beatum. *ma ancora perche alla compiuta eloquenza tante belle parti ſi deuono, & di natura & d'arte, che è forza da molti ricauarle: ricchezza di ſcienza, notitia d'iſtoria, inuentione di concetti, acutezza di motti, ſcelta di belle parole; ſplendore nelle traslationi, teßitura nella locutione, varietà nelle figure, gratia nel porgere; viuacità ne gli affetti, perſuaſiua nel dire. Perloche & Cicerone prima, & poi Seneca nominato poco dianzi; quello nel libro intitolato* De claris Oratoribus; *queſto gareggiando con Cicerone ne' proemij de' libri delle Controuerſie, compoſero il Catalogo di tutti i buoni Oratori, de' quali hauuto haueano qualche conoſcenza, breuemente deſcriuendo le perfettioni, & accennando etiandio i mancamenti, affine che i bramoſi di ben dire haueſſero nõ vno, in cui non può ſplendere ogni virtù, ma molti da imitare. Et oue meglio haßi queſta commodità di imitar molti non vno in apparar la perfetta eloquenza, che nell'Accademia eretta à queſto fine? Quiui radunandoſi di concerto molti belli ingegni dello ſteßo deſiderio, e ſtudio, con la mira alta alla cima dell'eloquenza; non ha dubbio, che ciaſcuno ſi fa imitatore*

Hor. l. 2. carm. od. 16.

di tutti

di tutti gli altri in quella parte, che in se conosce hauer bisogno di lima & di lustro, & in altri, come perfetta ammira: & insieme diuenta esempio d'imitatione ad altri in quella perfettione, onde esso gli altri auanza: come sarebbe; questi, che nel comporre è sì fattamente accurato; che la sua locutione tessuta di scelte parole & proprie, & traslate, rassembra & pareggia vn drappo di seta ordito, & tramato d'oro: tanto liscia & pulita per la soauità dell'armonioso numero oratorio nascente dalla giuditiosa intrecciatura di voci lunghe & breui, accenti graui & acuti, che se vn pelo di sillaba si staccasse, tutto il lauoro si distesserebbe; ricamata à figure di leggiadri concetti, arricchita di perle & gioie, d'ornamenti di sentenze & parole, i quali col lume danno non sol vaghezza, ma vita a' concetti: sarà del certo esempio di imitatione à tutti gli altri, non così aueduti in questa parte, come la finezza dell'eloquenza ricerca, benche per altro superiori. Per lo contrario vn'altro, che con l'artificio della memoria appoggiata ad imaginate figure, è venuto à segno tale, che con marauigliosa prontezza ridice ciò che hà scritto, letto, vdito, con le medesime, & se bisogno fia, con diuerse parole; ò ritenendo l'ordine primiero, ò mutandolo, ripigliando nel primo luogo, cioche nell'vltimo prima disse, ò scaualcando à suo piacere tutto ciò che era nel terzo, quinto, & altri luoghi del numero disparo; à colui sarà Norma & Idea nella Pronunciatione, in cui gli è alquanto mancheuole per difetto di memoria, ò poco esercitata, ò non ancora basteuolmente aiutata con l'arte. Che però spesse fiate mi è venuto in pensiero l'Accademia nostra rassomigliare ad vna Fiera, ò Mercato, non di questi tempi, ne' quali si comprano, & vendono le mercantie col danaro, diuenuto (non sò

se con giouamento, ò danno del Mondo) il prezzo, & la misura d'ogni cosa: ma di quei secoli antichi, ne' quali prima che fosse coniato il metallo, & battuta moneta, si contrattaua solamente, come testimonia Aristotile, per via di baratta, & di cambio; accommunandosi à ciascuno, tutte le cose, conforme al bisogno, & mancamento suo; le gioie, i drappi, le tele, i vestiti, le masseritie di casa, le vettouaglie. Imperoche il gioielliero bisognoso di vestimenti, daua vna perla al sarto per vestirsi di tutto punto; al viuandiero vno smeraldo per lo vitto di mezo anno. Questi all'incontro contracambiauano con altri mercatanti le sue mercantie, da loro prendendo quel che non haueano, & che era loro di mestieri; & dando à quelli delle sue ciò che ricercauano astretti dal bisogno, che tali perappunto il Beato Publio sopranominato diceua essere i Monasteri de' religiosi osseruanti (liquali alcuni chiamano Accademie di perfetta virtù:) Quomodo enim in Foris ciuitatum, alius quidem vendit panes, alius verò olera; alius habet vestes venales, alius est opifex calceorum: à se autem inuicem id quo opus habent comparantes, vitam agunt iucundiorem. Qui dat enim vestem, pro ea accipit calceos; qui autem emit olus, vendit panem, ita nos oportet inuicem permutare virtutis partes pretiosissimas. *Se però non vi aggrada più, che io dica l'Accademia dell'eloquenza esser simile ad vn di quei conuiti, che chiamauano gli antichi, Cene simbole (posciache à cotal cena rassomigliò Gellio, ò come dicono gli antiquarij, Agellio, quello accademico Ridotto, che faceuano in casa di Tauro Filosofo in Atene, per trattenimento & piacere) doue con poca spesa di ciascuno, molti amici insieme vn gran desinare si godono.*

Ar. l. 5. Ethic. c. 5.

Theod. in hist. relig. c. 5.

Gell. l. 9. cap. 13

Con-

Concertandosi che ogniuno il suo piatto porti in commune bene acconcio: questo le confetture & i frutti, quello i pretiosi vini, quell'altro il sale, il zucchero, & le spetiarie; uno le lepri, un'altro i tordi; quest'altro i fagiani; & vi hà chi dà la stanza con la credenza & tauola di bianche touaglie apparecchiata: & niuno ci è, che qualche imbandigione portando, non sia partecipe di tutte l'altre; purche scalco giuditioso à porre in tauola le viuande, & destro trinciante in compartirle à tutti gli assettati vi sia. Così nell'Accademia puntalmente auuiene. Il Presidente, & il Rettore, uno come Maestro di casa, ò Scalco, l'altro come Trinciante, danno commissione di ciò che si hà da fare; regolando il conuito, & compartendo giustamente à tutti il suo douere. La stanza con tutto l'apparecchio necessario, hassi da chi, à gli Accademici dà ricetto; che nella nostra Accademia, come hò già detto, sono i Padri della Compagnia di Giesù nel Collegio di Brera. Ogni Accademico porta in commune il piatto della sua lingua carico di cibi di concetti, & parole ben cucinati, & imbanditi con lunga consideratione, & feruente studio: chi di vn soggetto nouo, vago, & diletteuolissimo ad vdire: chi di vna locutione, che per la esatta compositura delle scelte parole, vuote d'aspre consonanti, piene di non poetico suono, allogate a coppie, con contrapasti, & cadenze, & colorite da varietà di figure rettoriche, rassembra vn bel lauoro di mosaico, ò di intarsiatura, o di smalto. Chi viene con vna memoria artificiosa à marauiglia, & nell'apprendere, & nel ridire; chi con metafore stampate di fresco, nobili, illustri, pellegrine: questo mette in tauola vna marauigliosa prosopopeia, per lo decoro ritenuto appuntino nella persona

che ſa parlare: quello apporta vno epilogo, che per lo mouimento de gli affetti graui, ci ſcuote lagrime da gli occhi. Vno ci paſce con la copia & abondanza delle parole ſcorrenti dalla bocca di lui, come riuo da fonte: vn'altro ci da godimento con la maeſtoſa attione & bella gratia: & di tutte queſte & altre ſimili delicature, che per breuità tralaſcio, come che accommunate ſono in vna tauola à tutti, & tutti inſieme, & ciaſcuno in particolare ne guſta, ne gode, & con molto prò ſe ne paſce. Or ſe quì alcuno mi opponeſſe, tutto ciò eſſer vero, quando gli accademici ſono i Ciceroni, gli Annei, i Quintiliani, i Demetrij, i Menippi, i quali come Maeſtri eccellenti, & per ingegno, & per arte, poteuano portare in tauola cibi di nodrimento per tutti; & preſentarſi alla preſenza de' compagni con dire, Imitatemi: ma che ſarà, qualora gli accademici garzonetti ſieno & principianti? riſponderei, & credo à ſufficienza, non eſſer neceſſario, che ſempre ſieno gli accademici huomini di peſo traboccante, dotati d'ingegno d'altiſsima lega; che di queſti ci è ſtata, & ſarà ſempre al Mondo ſcarſità grande. Ne quei famoſi accademici nominati nella obiettione fattami, ſi faceuano ſcriuere nel catalogo de gli accademici, come perfetti oratori; ma perche in qualche coſa mancheuoli ſi conoſceuano, la quale ò acquiſtare, ò ripulir bramauano nell'Accademia. Siche gli accademici giouani, purche non ſieno zocchi, ò ſaſsi, non potrà fare, che al commune nõ arrechino giouamẽto. Et nõ ſi vede bene ſpeſſo da gli arboſcelli non ancora con gl'ineſti addomeſticati pendere frutti, ſe non ben cotti, dolci, & maturi, almeno per l'abondanza dell'vmore più grandi, & belli in apparenza de' domeſtichi, da larghe & molte foglie accompagnati? & gli ingegni in giouenile età ſi vedono produr parti, ſe non

perfet-

perfetti & compiuti in arte; almeno tali che portano ammiratione per la facilità, & naturalezza; & porgono speranza di douer più felicemente fruttare, qualora gl'incalmi de' precetti tolgano loro la saluatichezza dell'imperfetta Natura. Quando per cortesia, è più sicura la memoria, più chiara la voce, più forte il petto, più grande la lena, più salda la testa, più spedita la lingua, che nella giouentù? in questa età gli affetti sono più viui & caldi, la sanità più prosperosa, la viuacità più apparente: & quella bella maniera de' gesti, & buon modo di porgere, & accompagnamento de' portamenti leggiadri di tutta la persona, con la voce, parole, concetti, & affetti; che desta, & tiene attento l'ascoltatore; anima dell'eloquenza; vita dell'oratione, detta da noi in vna parola GRATIA, quando è maggiore, più in fiore, & in sapore, che nell'età fresca & ne' verdi anni? Siche le parti naturali dell'eloquenza (& in ciò siamo d'accordo) nella giouinezza megliori sono, che in altra età: ma delle artificiali fauellando, non mi si negherà, da chi ha dramma di esperienza, che quãdo vn giouane, di buono ingegno, bramoso di ben dire, & ghiotto di gloria, con l'indrizzo di prode Maestro, porterà in Accademia, la sua parte bene studiata, & con la lima della diligenza lustrata, & ripulita, non sia per hauerci qualche cosa di buono, & di lodeuole. Che se non sarà tutta l'oratione (sia per essempio) composta à filo, & con la squadra dell'Arte in mano in tutte le parti; haurà forse ò il proemio proprio, & non cõmune, tratto dal soggetto stesso, & non altronde stirato: ò l'epilogo motiuo, & affettiuo: o la fauella luminosa: & se non questo, almeno qualche traslatione illustre, qualche motto arguto, che gli altri non sanno. Ne ci è pericolo, che cõ l'imperfetto suo apporti danno à gli ac-

cademici: imperoche à riparar tal danno vi ſi troua il Preſi-
dente; il cui offitio è, coſi di ſpronare più oltre con le lodi del ben
fatto, il diligēte; come di auuertire tutta l'Accademia del mal
fatto, nella diſcreta riprenſione del negligente; dicendo, in co-
teſta voſtra oratione, auuēga che molte buone parti habbia, per
le quali molti altri, & voi ſteſſo auanzate; nondimeno, ſe bra-
mate montare vna volta in cima dell'eloquenza, & riporta-
re il vanto, porrete vn'altra fiata vn velo à ricoprire l'artefìcio
ſouerchiamente oggi paleſe & diſcoperto: darete più forza alla
voce in recitando, indolcendola alquanto con l'interiore affet-
to: habbia per l'auuenire il fine dell'oratione più ornamenti di
ſentenze, che di parole, ſe deſiderate di hauer vittoria nella vo
ſtra lite. Queſti & altri ſimili ricordi coſtuma dare il Pre-
ſidente ò Protomaſtro dell'Accademia affine che ſincero ſia, &
ſenza danno alcuno, il giouamento dell'imitatione. Di cui il
lungo ragionare non ſarà ſtato per parer de' giuditioſi, fuor di
propoſito; poſciache vien ſignificato nello ſcambieuole aiuto
che i cerui ſi porgono in paſſando il fiume, con cambiar condot-
tiero: che queſta era l'vltima coſa da conſiderarſi nell'impre-
ſa. A queſta vicendeuole condotta de' cerui, corriſponde il
modo & l'ordine de gli accademici eſſercitij, tutti ſcambieuo-
li, & in cotal vicenda differenti da quelli della ſcuola, doue
lo ſcuolare è quaſi ſempre vditore, ſiche infaſtidito può lagnarſi
con Giuuenale. Semper ego auditor tantum? Qui deſide-
ro che prima d'ogn'altra coſa noti & ammiri il lettore il ma-
rauiglioſo inſtinto de' cerui, a' quali peſando cotanto il capo, per
la grauità di quelle ſmiſurate corna, che non potrebbono lun-
gamente nuotare con la teſta alta ſenza affondarſi, inſegnò la
Natura ad aiutarſi inſieme; conche vno ſia il duca & con-

Iuuenal. Sat. 1.

dottiero

dottiero per vn poco di tempo, & iscorga & guidi tutta la fila de' compagni, appoggiati co'l capo su la groppa l'vn dell'altro: & come si sente stanco il primo di guidare con la testa alta, lascia la condotta, & il primo luogo al secondo, & si ripone nell'vltimo à riposare per vn pezzo: & parimente stanco il secondo per esser diuentato primo, cede il capitanato al terzo, vicendeuolmente mutandosi con questa bella regola fino all'arriuo in terra; si che pare che persuasi sieno da Ouidio che scrisse. Quod caret alterna requie, durabile non est. *ouero da quel che scrisse gratiosamente Gratio poeta del secol d'oro d'Augusto,* Meliusq; alterna valet res. *S. Agostino per descriuer questa proprietà loro felicemēte, merita d'esser ricopiato in questo passo.* Traduntur cerui onera capitum suorum super se inuicem ponere, ita vt vnus præcedat, & sequantur qui supra eum capita ponant, & supra illos alij consequentes, & deinde alij, donec agmen finiatur. Ille autem vnus, qui pondus capitis, in primatu portabat, fatigatus redit ad posteriora, vt alius ei succedat, qui portet, quod ille portabat, atq; ille fatigationem suam recreet posito capite, sicut & cæteri ponebant. Ita vicissim portando quod graue est, & viam peragunt, & inuicem se non deserunt. *Ne parerà incredibile tale industria, & natural prudenza, à chi auuertirà, in molti animali, quanto al corpo più piccoli, & imperfetti ritrouarsi proprietà & pari in prudenza, & più marauigliose di questa. Tale è la monarchia, & l'architettura delle Api: l'economia & prouidenza delle Formiche: la tessitura & insidie dell'Aragno; la fabrica del nido dell'Alcione: il lauoro de la boccia, ò galletta del verme della seta; & altre simili raccontate da Cicerone, Plutarco, & altri*

Ouid. l. 4. ep. 18.
Gratius l. de venatione.
S. Aug. in ps. 41
M.T.Cic. l. 2. de de nat. Deorū.
Plut. lib. de solertia Anim.

tri Scrittori delle nature de gli Animali. Et in particolare seruono molto al caso nostro le Grue, della cui ordinanza, prudenza, & vigilanza scriue con marauiglia Aristotile interpretato da Plinio. Volant ad prospiciendum altè; ducem quem sequantur eligunt; in extremo agmine per vices, qui acclament dispositos habent, & qui gregem voce contineant. Excubias habent nocturnis temporibus, lapillum pede sustinentes, qui laxatus somno & decidens, indiligentiam coarguat; cęteræ dormiunt capiti subter alam condito alternis pedibus insistentes; dux erecto prouidet collo, ac prædicit. *Aggiunge à tutto questo Eliano maggior marauiglia, & è, che volano col capo appoggiato sul dosso della compagna, al modo de' Cerui: & ciò essere ancora scritto da Aristotile, afferma Cicerone. Io di vero in Aristotile non l'hò saputo ritrouare: l'haurà perauuentura letto in libri, che adesso non habbiamo. Che che sia d'Aristotile, queste sono l'eleganti parole di Cicerone.* Grues cum loca calidiora petentes maria transmittunt, trianguli formam efficiunt; eius tamen summo angulo aer ab ijs aduersus pellitur; deinde sensim ab vtroque latere tamquam remis, ita pennis cursus auium leuatur. basis autem trianguli, quam Grues efficiunt, ea tamquam à puppi ventis adiuuatur: hæque in tergo præuolantium colla & capita reponunt: quod quia ipse dux facere non potest, quia non habet vbi nitatur, reuolat vt ipse quoque quiescat: in eius locum succedit proxima ex ijs, quæ acquieuerunt; eaque vicissitudo in omni cursu seruarur. *In tal guisa dunque nell' Accademia nostra si troua questa scambieuole superiorità fra gli Accademici, sendo che a' piu voti si elegge*

Ar. l. 9. histor. animal. c. 3.
Plin. l. 10. ca. 23

Ælian. l. 3. de histor. anim. c. 13.

M. T. Cic. l. 2. de nat. deorũ.

ogni

ogni terzo mese il Rettore dell'Accademia, & si scieglie il più valoroso d'ingegno, di prudenza, & di sapere nel numero de gli Accademici; ilqual per tre mesi dando indrizzo à gli essercitij, con assegnare à ciascuno il suo carico, à questo di compor versi sopra tal soggetto: à quello di declamare in tal giorno, & in tal proposito; à quell'altro di fare vn discorso, ò lettione sopra quel passo difficile di Aristotile, Cicerone, ò Quintiliano; gouerna l'Accademia, & fa l'vfficio del primo Ceruo. Finito il tempo assegnato lascia l'vfficio, & il primo luogo di condottiero ad vn'altro, fin tanto che si passa dopò l'acquisto dell'eloquenza, allo studio, & all'Accademia di Filosofia, & Teologia. Oltre che lo stesso capitanato pare che si eserciti, mentre che si legge, ò declama; perche in queste onoreuoli attioni, chi legge, & recita fa vfficio di Maestro, & mostra non sò che superiorità, & maggioranza sopra tutti gli altri; mentre che loro insegna, & attentamente è ascoltato. Anzi che in questo medesimo fatto imitiamo etiandio i Cerui nell'aiuto scambieuole. Imperoche, nel tempo che io metto in assetto la mia lettione con lo attento studio, studio non sol per me, ma ancora per li miei compagni, a' quali poi communico lo studiato: & il mio compagno, mentre che recita vna artificiosamente composta oratione con bella maniera; mi leua la fatica di cercare in molti libri i precetti dell'Attione, perche raccolgo cotal dottrina dal suo gratioso gesto: si come più distesamente si è dichiarato poco dianzi, del giouamento che ci arrecano le Accademie discorrendo. Ma quel che in questa parte è più notabile, è che l'aiuto scambieuole, il quale si danno i Cerui, è cagione che diuentino animosi à varcare il fiume, senza di cui nè osarebbeno, nè potrebbono pas-

F sare:

fare: così i nostri Accademici da questi medesimi esercitij fatti à vicenda, prendono ardire, si allargano il cuore, & ne diuentano animosi; concependo ferma speranza di arriuare colà, doue senza tale aiuto non mai arriuarebbono. Questo notabile effetto di animare, & fare ardito, preteso da noi molto principalmente in questa Radunanza, espone il Motto, DANT ANIMOS VICES; *cioè le vicende, ò mutationi danno ardire: la scambieuolezza dell'aiuto ci fa animosi. Motto formato a modo di mezo verso, & spremuto dalla stessa istoria, & quasi composto delle parole di Plinio, & di S. Agostino: & fatto ad imitatione di quel modo di parlar di Virgilio:* Dant animos plagæ. *Ne la timidità de' Cerui naturale deue parere ripugnante à ciò che si diceua poco prima. Imperoche quantunque in molte attioni sia animal timido, come si raccoglie dalla velocità del corso data à timidi animali dalla Natura per ischermo, e scampo; onde disse à proposito Lucretio*

Virg. l. 7. Aen.

Lucr. lib. 3.

& fuga ceruis
A patribus datur, & patrius pudor incitat artus.

In altre nondimeno, animosissimo si dimostra: come pe'l contrario altre animosissime fiere, si sgomentano per cose leggierissime; il Leone allo strider delle rote de' carri, et al cantar del Gallo; altri per altre; come auuertì fra gli altri L. Seneca, le cui parole sono degne di esser ricopiate. Ita Natura constituit, vt quod alieno metu magnum est, à suo non vacet; Leoni inquam pauida sunt ad leuissimos strepitus pectora: acerrimas feras, vmbra, vox, & odor insolitus exagitat. *Et poi più dichiarando:* Nec est mirum, cum maximos ferarum greges linea pennis distincta contineat, &

L. Seneca. lib. 2. de ira. c. 11. & 12

in insidias agat, ab ipso effectu dicta Formido. Curriculi motus, rotarumque versata facies leones redigit in caueam; Elephantes porcina vox terret. *Di questa trappola da cacciatori, accennata da Seneca, fatta di piume d'vcelli di varij colori, nominata, come egli dice, dall'effetto, in lingua Latina* Formido, *cioè spauento, ò come direbbono i contadini d'Italia, Spauentaglio, lasciando per breuità Virgilio, & Gratio; così ne scriue al proposito nostro Nemesiano.*

Nemesian' Carthag. lib. de venatione.

Linea quin etiam, magnos circumdare saltus,
Quæ possit volucresq; metu concludere prædas;
Digerat innexas non vna ex alite pinnas;
Namq; vrsos, magnosq́; sues, ceruosq́; fugaces
Et vulpes, acresq́; lupos, ceu fulgura cœli,
Terrificant, &c.

Onde si raccoglie hauere i Cerui in questa paura per compagni, gli Orsi, i Cinghiali, i Leoni, i Lupi, & i Lionfanti; sì come per lo contrario i Leoni, & altre fiere animose hanno per compagni i Cerui, in attioni di souerchio ardire. Vedesi ciò euidentemente, (per non vscire fuor del soggetto) nel combattere con le serpi, nel trarle fuora delle tane loro; & quantunque velenose, vcciderle, & diuorarle. Et nel tragettarsi di là dal fiume, non si discuoprono, & danno à conoscere animosissimi, à così gran pericolo arrischiandosi? certo sì. Tale dunque lo considera l'Impresa, & non timido; perche sopra questa sua attione, si fonda, & non sopra altra. Et per conseguente, hauendosi risguardo alla professione che si fà in questa Adunanza di Giouani, che è, di dire, & di eloquenza, conueneuole riesce il Motto, che parla di animosità; & accenna il principal frutto dell'Accademia, che è prendere ar-

dire, & farsi animoso nel fauellare a lungo in presenza di molti: auuisandosi destramente quelli, che vi si fanno scriuere, far di mestieri l'ardire, à loro, più che à qualsiuoglia altri Accademici. Che per questa cagione hebbero vn tempo pensiero gli Accademici nostri, di chiamarsi Animosi, & il Fattor della nostra Impresa si sforzò di aggiustarla etiamdio col Motto, al nostro pensamento. Ma per giustißimi rispetti, si compiacquero di vsare, & il commun nome di Partenij, & la già formata impresa, à gli esercitij nostri, come si è lungamente prouato, appropriatißima; ne' quali Animosi essere ci conuiene. Imperoche chi non sà di quanto spauento sia il salire vn'huom sù la Ringhiera, & molto tempo fauellare alla presenza di tanti censori, quanti ascoltatori sono? Sappiamo, che molti fauoritißimi in altro dalla Natura, & dall'ingegno, per la temenza di parlare in publico alla presenza d'altri, non hebbero quella gloria, laquale per le altre doti naturali poteuano acquistare; & si fecero più tosto con la penna conoscere, che con la lingua. Frà Greci fu notabile Isocrate, tanto gran Maestro di Rettorica, & così leggiadro compositore di orationi; ilquale nel principio di quella bellißima oratione, intitolata il Panatenaico, scriue che due cose molto importanti in vna Città libera, à sè mancauano, più che à qual si voglia altro cittadino φωνῆς ἱκανῆς (per vsar le sue parole) καὶ τόλμης: cioè la grandezza della voce, & l'ardire. Frà Latini, mi souuiene Q. Cicerone fratello di M. Tullio; il quale se osato hauesse di parlare in publico, non sarebbe stato nell'vltima classe de gli Oratori, si come attesta il fratello con Isocrate paragonandolo. Quid tua potest oratione, aut subtilius, aut ornatius esse? sed quoniam siue iudicio, vt soles

Isocr. in Panathen.

M. T. Cic. l. 2. de orat.

dice-

dicere; siue vt ille pater eloquentiæ de se Isocrates scripsit ipse, pudore à dicendo, & timiditate quadam ingenua refugisti, &c. *A questi si può aggiungere ancora quel valent'huomo del nostro secolo Paolo Manutio, à cui la penna hà nella lingua Latina arrecato tanta gloria, quanta haurebbe fatto la lingua, se'l timore, come mi pare d'hauere inteso, non l'hauesse dal ragionare in publico ritirato. Nè si creda alcuno che solamente l'affetto del timore naturale impaurisca gli Oratori, & gli ritragga dal comparire in publico; perche ancora il timore cagionato dalla grandezza del pericolo, a cui si espone il dicitore alla presenza d'huomini saui, bene spesso fa smarrir la memoria, & abbaglia l'intelletto. Mi ricorda hauer vdito dire, che al tempo de' nostri Aui, fu condotto dalla Signoria di Venetia vn gran Dottore à leggere in Padoua, non sò che scienza: & facendo il suo principio, come dicono, alla presenza di tutta l'Vniuersità, & de' Magistrati, si impaurì di tal maniera, per la grauità dell'Auditorio, che dopò hauer proferito le due prime parole della sua ben pensata oratione, gli cadde dalla memoria tutto il resto: & ancorche più fiate ritentasse di seguitare, ripetendo le prime parole; nondimeno non potè mai più ritrouare il filo, che lo trahesse fuora di quel labirinto, doue la temenza lo hauea condotto: & gli Scuolari più burleuoli, per conseruar la ricordanza di così strano accidente, scrissero quelle due memorabili parole, per tutte le mura delle publiche scuole, & per le cantonate della città. Se bene egli poi ricuperò l'onore, con vna bella oratione, la quale con l'esempio di questi grandi Oratori che nominerò appresso, & di altri, scusò quella disgratia à gran vantaggio. Forse non era auuezzo al recitare in simi-*

 li au-

li auditorij, nè molto esercitato, dirà alcuno. Ma che si risponderà, quando gli esercitatissimi Oratori, & principi degli eloquenti confesseranno di temere, impallidirsi, e sgomentarsi? Ascoltisi Crasso, il quale fu perauuentura il maggiore oratore, che nella Città di Roma fiorisse inanzi à Cicerone. Equidem & in vobis animaduertere soleo, & in me ipso sæpissime experior, vt exalbescam in principijs dicendi, & tota mente, atque omnibus artubus contremiscam. Adolescentulus vero sic in initio accusationis exanimatus sum, vt hoc summum beneficium Q. Maximo debuerim, quod continuo consilium dimiserit, simul ac me fractum ac debilitatum metu viderit. *Cicerone poi, la cui eloquenza agguagliò la grandezza dell'Imperio Romano, non temeua anche egli nel dire in publico? al certo che sentiua timore; & prima di comparire in giudicio, & quando cominciaua a parlare; & pure era cotanto esercitato & isperimentato, che non si poteua più desiderare. La onde nella contesa che hebbe con Q. Cecilio, per rispetto di Verre, parla di questa maniera.* Ita deos mihi velim propitios, vt cum illius temporis mihi venit in mentem, quo die citato reo mihi dicendum sit, non solum commoueor animo, sed etiam toto corpore perhorresco. Iam nunc mente & cogitatione prospicio, quæ tunc studia hominum, qui concursus futuri sint, quantam exspectationem magnitudo iudicij sit allatura, &c. *Nella difesa di Cluentio.* Semper equidem magno cum metu incipio dicere. *Et nel proemio dell'oratione recitata à fauore del Re Deiotaro.* Cum in omnibus causis grauioribus C. Cæsar, initio dicendi commoueri soleam vehementius quam videatur, vel vsus, vel æ-

M.T.Cic. lib.1. de orat.

M.T.Cic. in diuinatione i Verrem.

Idem in Orat. pro Cluent.

Idem in orat. pro Deiotaro.

tas mea postulare, tum in hac causa ita me multa perturbant, vt quãtum mea fides studij mihi afferat ad salutem Regis Deiotari defendendam, tantum facultatis timor detrahat. *Era più vicino a sessanta anni, che à cinquanta, & corso haueua tanti arringhi, con si gran proue del suo ingegno, & dell'eloquenza, per le felicißime riuscite, & pur temeua. Anzi di più scriue Plutarco che vna volta da tanto timore fu soprapreso, mentre si apparecchiaua per trattare vna causa importante, che diede la libertà ad Erote suo schiauo, per mancia della lieta nouella portatali, che il giudicio era differito nel giorno seguente. Questo timore non è senza ragioneuole fondamento ancora in persone di valore, & molto più in quelle di gran giuditio, come auuerti M. Tullio in Q. Cicerone suo fratello. Prima perche ogni volta che si ragiona in publico si mette quasi in compromeßo la riputatione, si arrischia la stima, & si pone sù'l tauoliero, come dir si suole il guadagno di molti anni con pericolo di far del resto; & l'apprensione di tutto ciò sgomenta non poco; maßimamente se si aggionge la ricordanza di huomini eloquenti, i quali taluolta dopò molte gloriose attioni hanno fatto notabile discapito nella riputatione, per mancamento di memoria, & per altro accidente. A questo si riduce ancora la sollecitudine di sodisfare alla espettatiua dell'auditorio: la quale non poco il timore accresce. Tocca M. Tullio in varij luoghi i capi di questa cagione di timore. Nel proemio della Cluentiana.* Quotiescunque dico toties mihi videor in iudicium venire non ingenij solùm, sed etiam virtutis atque officij; ne aut id profiteri videar quod nõ possim implere, quod est impudentiæ; aut id non efficere, quod possim, quod est, aut perfi-

Plutar. in Apopht.

M.T.Cic.Orat. pro Cluent.

Idem in diuin. in Verrem.

perfidiæ, aut negligentiæ. *Et prima nella contesa con Q. Cecilio.* Quæ cum cogito, iam nunc timeo, quidnam pro offensione hominum, qui illi inimici infensique sunt, & exspectatione oĩum, & magnitudine rerum dignum eloqui possim. *Poi nel primo libro dell'Oratore introduce Antonio à parlare in questa maniera in rendendo ragione di cotal timore.* Vnam, quod intelligerent ij, quos vsus ac natura docuisset, nonnumquam summis oratoribus non satis ex sententia euentum dicendi procedere; ita non iniuria quotiescunque dicerent, id, quod aliquando posset accidere, ne tum accideret, timere. *L'altra ragione è pure anco portata da Antonio nel loco sopra citato, & è, che nelle altre arti & professioni, come nella Musica, nel recitar Tragedie, ò Comedie, facilmente si scusano gli errori, & si suol dire, non volse far tutto ciò che poteua: non era di vena: non si sentiua bene: ma l'Oratore non hà chi lo scusi, & il suo errore è eterno.*

Idem l. 1. de or.

Idem loco cit.

Oratoris peccatum si quod est animaduersum, stultitiæ peccatum videtur: stultitia autem excusationem non habet, &c. quo etiam grauius iudicium in dicẽdo subimus. Quoties enim dicimus, toties de nobis iudicatur, & qui semel in gestu peccauit, non continuo existimatur nescire gestum: cuius in dicendo aliquid reprehensum est, aut æterna in eo, aut certè diuturna valet opinio tarditatis. *Adunque deue l'Oratore, & l'eloquente hauere la virtù della Fortezza, della Confidenza, & Ardire; senza di cui le altre parti poco vagliono. Perciò chi si studia di essere eloquente, si deue ancora forzare di essere à sufficienza animoso. Et à tale acquisto si attende nell'Accademia nostra per mezo de gli esercitij di recitare, & altri sopradetti: non solamente*

mente per quando si passerà dall'Accademia al Palazzo, alle Corti, a' Tribunali, & quando si ragionerà da douero nelle catedre, ne' collegij, ne' consigli: ma ancora per fare onoreuolmente nell'Accademia medesima gli essercitij prescritti, i quali non essendo molto differenti dalle vere cause, & soggetti, ricercano anche essi il suo ardire in noi. Nè si opponga l'età giouenile & inesperta: imperoche, oltre che tale età non apprende molto i pericoli, per non hauer molta esperienza; sotto l'indrizzo del Padre della Compagnia di Giesù, il quale soprastà all'Accademia, ci facciamo ne gli esercitij, animosi & arditi. Et confesserà esser possibile, quanto io quì dico, chi si ricorderà il detto di Gabria Capitano de gli Ateniesi, & adoperato anche da Filippo Re di Macedonia, esser più formidabile l'esercito de' Cerui capitanato dal Leone, che quello de' Leoni commandato dal Ceruo. Et questo stesso indrizzo, & aiuto de' Padri, confido in Dio, che mi scuserà appresso qualche persona giuditiosa: la quale mi potrebbe hauere stimato giouane di poco senno, & di troppo ardire, per hauere io nel Discorso presente disteso bene spesso l'ingegno, & la penna tanto oltre, doue, nè l'età giouenile, nè lo studio mio solamente d'eloquenza, mi può hauer portato à vista, non che posto in possesso: toccando materie difficili di altissime scienze, ne pure assaggiate dal mio intelletto: confido dico, che mi scuserà con chi mi appone il souerchio ardire. Percioche auuertendo, che io tuttodì, & tutt'hora sono con esso loro, in congregatione, in scuola, in Accademia, & in altre occasioni, bramoso d'imparare, con l'intelletto attento, & con l'orecchio auidamente aperto à raccorre qualunque dottrinal parola cade dalla bocca loro; intenderà potermi essi egualmente desiderosi di inaffiare gl'inge-

Plutar. in Apopht.

gl'ingegni de' scuolari con tutte le scienze, hauere insegnato tutto ciò che mi mancaua; & arricchito la pouertà del mio poco sapere, con la douitia della lor molta dottrina, hora vna cosa dicendomi, & hora vn'altra. Nè altro restandomi à dire intorno al proposto soggetto, farò co' miei compagni accademici, quel che far costuma vn buon Capitan Generale di essercito co' suoi soldati; il quale quantunque gli vegga basteuolmente animati alla battaglia, per essersi al primo suon di tromba, & al primo tocco di tamburo con indicibil prestezza, ordine, et allegrezza, armati, saliti à cauallo, et ischierati: nondimeno non manca di animarli con parole, scorrendo sopra vn brauo corsiero col capo disarmato, di schiera, in schiera, di squadrone in squadrone: ora augurando la vittoria: ora lodando le prodezze fatte: hor promettendo il bottino, & nuoui honori. Così io, ancorche vi conosca per molti contrasegni vogliosi di perfettionarui nell'eloquenza in questa nostra commune Accademia; nondimeno mancar non posso di essortarui, si come faccio, & pregandoui & scongiurandoui, che manteniate cotesto vostro buon volere per l'auuenire; & lo accresciate, non solamente tanto, quanto in voi cresce l'età, ma ancora quanto è di mestieri, affineche corrisponda all'espettatiua che hà di voi la Patria nostra; & si aggiusti al desiderio de' vostri padri, che da voi aspettano gran cose. Et finalmente raccogliete frutto da' vostri ingegni, & dalle fatiche di coloro che gli coltiuano: & per congiungere il fine col principio, & con l'Impresa, à guisa di Cerui vincitori de' serpi delle passioni, passando à nuoto animosamente il fiume dello studio dell'eloquenza, sforzateui di toccar la riua della perfettione di così nobile ornamento.

Cic. Philip 4.

I L   F I N E.